CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN Italia

Fase Sapienziale
SINTESI
DIOCESANA

Nel cammino sinodale che stiamo vivendo in comunione con la Chiesa universale e in particolare con le Chiese che sono in Italia, dopo il biennio della **fase narrativa**, abbiamo fatto un ulteriore passo avanti intraprendendo come Chiesa diocesana la **fase sapienziale**, in preparazione alla **fase profetica**, tenendo presente l'obiettivo indicato dalla Chiesa universale, ovvero rispondere alla domanda di fondo: *"Come essere Chiesa sinodale in missione*?".

DIOCESI DI CALTAGIRONE

Questa nuova fase del cammino sinodale ha fatto tesoro di quanto emerso nei due anni precedenti e ha inteso approfondirlo in prospettiva spirituale e operativa, considerando che la "sapienza" biblica non è un ragionamento astratto, ma spinge alla conversione personale e comunitaria.

Nella fase sapienziale del nostro Cammino Sinodale, siamo stati chiamati a vivere un **discernimento comunitario** "realistico", cioè operativo, **orientato all'elaborazione di scelte concrete** da presentare ai Pastori nella fase profetica e all'individuazione dei mezzi per costruire una Chiesa più aderente al Vangelo. Nella nostra Diocesi il Vescovo, raccogliendo i suggerimenti emersi dalla fase narrativa, alla luce di tutto quello che è stato detto nel biennio di ascolto e nella sintesi diocesana, ha indicato due percorsi da fare, due temi sui quali riflettere e fare discernimento: le **relazioni e i giovani**. Sono queste le istanze emerse dall'ascolto della fase narrativa e le sfide presenti nel nostro contesto che interpellano maggiormente la nostra diocesi. Entrambi i temi si collocano principalmente nel primo dei cinque macro-temi sottoposti all'attenzione della 77ª Assemblea Generale della CEI (22-25 maggio 2023) e all'Assemblea dei referenti diocesani (25-26 maggio 2023) cioè "***La missione secondo lo stile di prossimità"***, anche se il tema delle relazioni, essendo così ampio, abbraccia trasversalmente gli altri macro-temi facendo riferimento ai linguaggi usati, al cammino di fede intrapreso e allo stile sinodale che dovrebbe essere assunto in maniera permanente in tutte le nostre relazioni ecclesiali.

In questa fase sapienziale del cammino sinodale, i soggetti coinvolti sono stati diversi, ciascuno con i propri livelli di competenza: il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale diocesano e i Consigli Pastorali parrocchiali, i Consigli per gli Affari Economici,

la Consulta delle Aggregazioni Laicali, gli Uffici di Curia, le Comunità Religiose. Quindi il ruolo fondamentale è stato svolto dagli organismi di partecipazione ecclesiale in cui sono presenti tutte le componenti del popolo di Dio e dove pastori e fedeli si sono esercitati nell'ascolto e nel dialogo per maturare insieme delle decisioni condivise. La partecipazione, sia a livello diocesano che a livello parrocchiale, non è stata tuttavia né diffusa, né omogenea.

Per aiutare il discernimento, l'equipe diocesana ha predisposto due schede, una per ciascun tema scelto. In ciascuna scheda sono state suggerite delle domande per guidare la riflessione, auspicando che la discussione potesse svilupparsi in più incontri. Inoltre, in preparazione al lavoro degli organismi di partecipazione coinvolti si sono realizzate due Assemblee pastorali: la prima per offrire delle coordinate metodologiche e una riflessione su come fare discernimento ecclesiale guidata da don Domenico Messina; la seconda, per approfondire le tematiche relative alla relazione e in particolare la relazione con il mondo giovanile, guidata da padre Giovanni Salonia.

Successivamente per sollecitare l'avvio e stimolare il coinvolgimento delle parrocchie, si è tenuto un incontro con i vicari foranei invitandoli ad accompagnare e monitorare il cammino delle parrocchie. Degne di nota alcune esperienze avviate che hanno visto coinvolti unitariamente tutti i consigli parrocchiali pastorali di un intero vicariato e gli organismi di partecipazione a livello interparrocchiale all'interno della stessa città.

Nella riflessione comunitaria si è fatto riferimento alla Sintesi diocesana della fase narrativa e sono state tenute ben presenti le *Linee Guida* pubblicate nel 2023 e gli *Orientamenti metodologici* per il discernimento della fase sapienziale nelle diocesi. Anche in questa fase è stato seguito il metodo della conversazione nello Spirito, mettendo al centro la preghiera e l'ascolto della Parola e dei fratelli.

LE RELAZIONI

Riguardo al primo tema, ancora una volta la comunità diocesana ha ribadito la necessità di vivere relazioni rinnovate e si è convenuto sull'equivalenza *relazione = prendersi cura,* per cui è emersa l'esigenza di essere più 'prossimi' verso di noi e verso i lontani, ispirandosi *all'icona del buon samaritano*.

Il *buon samaritano* è colui che vive le relazioni come *luogo* del prendersi cura, che sa vedere l'altro e le sue necessità con slancio empatico, accogliente e proteso all'incontro. Vivere relazioni rinnovate significa così aver cura dell'altro, prendere a cuore la sua storia, comprometterci con lui, concretamente, nella costruzione di legami di solidarietà e di prossimità.

Il *buon samaritano* mette al centro la persona e per fare questo decentra i suoi schemi mentali, supera i pregiudizi e persino i *precetti*. Ed è così che diventa capace di trasformare un luogo di sopraffazione, di violenza e di aggressione, di sofferenza e di emarginazione, in un luogo di cura, di rinascita e di ricostruzione.

Coi suoi gesti il *buon samaritano* ci mostra che l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri e ci invita a farci prossimi, non solo come individui, ma come comunità.

Per realizzare concretamente questa proposta, la comunità diocesana individua alcune priorità:

- mettere al centro della vita comunitaria la Parola di Dio e l'Eucarestia come nutrimento per la vita quotidiana;
- servire i fratelli, in particolare i più piccoli e i più fragili;
- riorganizzare la presenza sul territorio delle nostre parrocchie a partire dai bisogni della comunità e prediligendo una pastorale integrata, unitaria e organica;

- ripensare l'organizzazione della vita quotidiana, ordinaria e straordinaria della comunità ecclesiale a partire da tutti gli organismi di partecipazione, come luoghi di co-responsabilità;
- riprogettare la formazione degli operatori orientandola all'acquisizione di competenze;
- rinnovare la progettazione pastorale in una logica di condivisione e di co-progettazione a qualsiasi livello;
- sviluppare reti di collaborazione con Istituzioni, Terzo settore, Associazioni, in ogni ambito pastorale e in particolare con la Caritas.

I GIOVANI

Durante la fase narrativa era emerso un forte debito di ascolto verso i giovani. Il discernimento ha fatto emergere innanzitutto la consapevolezza che non sempre siamo all'altezza di rispondere alle domande e alle istanze che i giovani pongono alla Chiesa dinanzi a un mondo che cambia continuamente. Tuttavia questo non può essere l'alibi per non occuparsi di loro. Questa consapevolezza rappresenta il punto di partenza per scoprire che il luogo più importante in cui far posto ai giovani è dentro di noi, abbandonando quelle che crediamo essere delle certezze, le quali contribuiscono a costruire barriere e sperimentando l'apertura ai giovani con uno sguardo d'amore che sappia cogliere ciò che di buono e prezioso c'è in loro.

Può inoltre essere lo sprone per scommettersi nella formazione degli educatori e degli operatori pastorali e nella creazione di alleanze essenziali con le famiglie, la scuola e le istituzioni.

In questo percorso l'*oratorio* è stato riconosciuto come un elemento centrale per rinnovare la missione della Chiesa sinodale tra i giovani.

Oratorio che non sia solo uno spazio.

Oratorio significa fare esperienza dell'incontro con Gesù, significa tempo e dedizione, comunicazione con il territorio e presenza generativa.

Oratorio significa comunità, luogo di incontro dove giovani e adulti crescono e si impegnano insieme, luogo di dialogo tra le generazioni, luogo dove si lavora fianco a fianco dando ai giovani la possibilità di essere protagonisti e parte attiva per poter sviluppare idee e progetti condivisi. Questo richiede una conversione parrocchiale e personale che parta dal cuore e passi attraverso la formazione, l'ascolto, la corresponsabilità, l'amore.

Oratorio significa apertura a tutti gli aspetti che coinvolgono i giovani, impegno a raggiungerli nei loro luoghi dello spirito, dove conservano desideri, paure, fragilità, speranze, e al tempo stesso impegno a intercettare, decifrare e interpretare il linguaggio giovanile, anche attraverso la dotazione di strumenti nuovi e avanzati tecnologicamente.

Un altro aspetto emerso in questa fase di discernimento è la necessità di ***andare oltre***.

Oltre i confini parrocchiali, per offrire cammini giovanili interparrocchiali, rispondendo ai cambiamenti del territorio e testimoniando una chiesa che sa fare comunione.

Oltre la vicinanza fisica, trovando modi nuovi per accompagnare i giovani fuorisede, affinché si sentano sempre custoditi dalla comunità di partenza e al tempo stesso chiamati a mettere in gioco quanto appreso nella loro nuova esperienza di vita. È necessario attenzionare il drammatico tema dello spopolamento in Sicilia, dei giovani che dai centri rurali si spostano verso le grandi città e verso i maggiori centri universitari prendendo in considerazione che i tempi attuali permettono un coinvolgimento per contribuire ad una attività pastorale anche a distanza, che permetta di rimanere collegati al territorio e per migliorarlo.

Oltre le consuetudini e le abitudini, per proporre esperienze apparentemente lontane dalla pastorale, come fatto in alcune realtà parrocchiali con l'osservazione degli astri, un corso di scacchi o di chitarra, che sono divenuti occasioni per intrecciare relazioni e iniziare a compiere i primi passi di un cammino fianco a fianco.

Un frutto importante di questa fase sapienziale è soprattutto il riconoscimento del fatto che la pastorale della Chiesa non può prescindere dal coinvolgimento dei giovani come protagonisti attivi: vanno coinvolti negli organismi di partecipazione, resi responsabili nella scelta e nella programmazione dei cammini, nell'organizzazione degli oratori, nel servizio. Giovani protagonisti attivi e corresponsabili della missione della Chiesa. Giovani che non sono un "problema" da risolvere ma risorsa preziosa per tutta la comunità.

VERSO LA FASE PROFETICA

Il discernimento diocesano ha alimentato speranze e ha rinvigorito il senso missionario della Chiesa. In particolare ha fatto prendere ancora più coscienza della necessità di presenza evangelica in ambiti extra ecclesiali soprattutto con atteggiamenti non più fondati sul rigore quanto sull'accoglienza, sull'ascolto e sulla comprensione.

Ha rafforzato il desiderio di *una Chiesa diocesana* che desidera rinnovarsi, ritrovarsi comunità familiare, che intuisce nello stare insieme, nel *Noi*, una via per il futuro. E nel *Noi* creare nuove alleanze tra sacerdoti e fedeli, puntando ad uno snellimento degli impegni burocratici legati al parroco per una condivisione delle responsabilità della Chiesa casa comune.

Una Chiesa che mira a costruire nuove alleanze sia con le persone che con gli istituti educativi. Capace di avere al suo interno presbiteri e laici formati ad accogliere le sfide odierne come opportunità di crescita e non come situazioni da biasimare.

Una Chiesa nella quale i suoi membri diano un contributo nei diversi ambiti (politici, nel mondo della cultura, della scuola, del lavoro) non in modo frazionato o come espressione di singoli.

Una Chiesa capace di creare momenti di formazione che non si limitino solamente a temi spirituali, educativi o caritativi. Capace di esprimere e testimoniare la fede attraverso esperienze belle, allegre, gioiose e buone. Non necessariamente attraverso

metodi didattici ma soprattutto attraverso l'incontro delle persone.

Una Chiesa che si apre, che vive tra la gente, che offre opportunità anziché chiusure, puntando soprattutto al coinvolgimento di giovani che più di altri vivono il distacco tra la vita di fede e la vita vissuta. In loro, il bagaglio di competenze, di esperienze, di carismi, di talenti universitari, di artigianato, di buone pratiche va colto, ascoltato, riconosciuto e messo a disposizione della comunità parrocchiale e diocesana.

In questa fase ci si è resi conto che per realizzare tali obiettivi occorre **creare consenso** tra il clero, all'interno degli organismi di partecipazione, nelle comunità parrocchiali, con la consapevolezza che i tempi di maturazione delle scelte comunitarie necessitano di tempi lunghi e non possono esaurirsi nell'arco temporale di un anno pastorale e che occorre mantenere vive nel tempo costanza, interesse, passione e cura.